



guerra

Le testimonianze dei più giovani. Nelle feste in casa si guadagnano la libertà negata nelle strade afgane

Eugenia Romanelli

Si può avere vent'anni senza musica, senza radio e tv, senza bar, pub, discoteche, senza Internet? Si può avere vent'anni tra le bombe? Sì, perfino in Afghanistan, Paese incappucciato dal più alto tasso di divieti del mondo, dove è proibito leggere e scrivere, dipingere, suonare, ballare, fare l'amore e tutto ciò che può distrarre dall'Islam. Ma evidentemente essere giovani è un po' come una malattia, ti prende e basta. Non c'è vaccino a contrastarla e nemmeno kalashnikov e frustate possono imbavagliare la voglia di vivere. Nemmeno, adesso, le bombe.

Così i ragazzi di Kabul e Herat sanno divertirsi anche senza play station, sale giochi e cyber-café. Come? Per esempio ai tornei di Kick-boxing, coi fucili ad aria compressa, alla piscina comunale o ai chioschi di mango imbrigliati dai neon colorati. Tutte cose lecite, purché non se ne tragga troppo piacere. Per questo forse è nelle case private che i ragazzi si esprimono al meglio. Soprattutto oggi, per schivare la pioggia di colpi dal cielo. Giocano a carte e a scacchi, guardano la tv, ascoltano la radio e ballano, fumano sigarette occidentali e hashish, guardano film americani e qualche volta video porno, studiano l'inglese e parlano di donne. Tutte cose molto pericolose, a rischio di galera se non addirittura di linciaggio.

«So che rischio la vita -dice Abdul, 20 anni, studente di Ingegneria all'Università di Kabul, robusto e dal viso gentile, conosciuto in un cortile di una moschea- ma l'alternativa sarebbe non vivere. In Afghanistan abbiamo l'obbligo di pregare 5 volte al giorno, di portare barba e capelli a posto, di indossare kaftano e turbante, di chiuderci in casa dopo le nove di sera. Se veniamo trovati a berci un succo di mango durante l'ora della preghiera ci frustano o ci radono i capelli. Non posso pensare di passare il resto della mia vita senza leggere un libro, senza disegnare e cantare, senza vedere un film. Mi ricordo com'era prima, non sono nato in cattività e non riesco ad abituarci. Ho paura, certo, ma non ci penso».

Il vero problema è trovare la roba di contrabbando, dvd e video, le cassette di musica, i decoder per la tv, i trucchi per le ragazze, i jeans, carta e penna, qualche libro. Nei bazar delle grandi città si vende di tutto, basta sollevare i tappeti che ospitano frutta e spezie. «La roba -spiega Yesser, 12 anni, magro come un chiodo ma fubo abbastanza da aver imparato a sopravvivere- arriva tutta da Dubai e dal Pakistan, ponti con l'occidente». Dvd soprattutto, facili da contrabbandare per le loro dimensioni ridotte. Bisogna stare attenti però e chiudersi in casa. E lì infatti che la polizia religiosa non va a controllare. Lo sanno bene Daud e Wahidullah, 26 e 28 anni, ori-

I ragazzi che vengono da famiglie più ricche parlano inglese e guardano film porno. Tutte attività a rischio galera



Ventenni sotto i Taleban Rock di contrabbando, con le ragazze nel deserto

ginari di Kandahar e Kabul, contrabbandieri d'auto di professione. In città sono considerati gli eroi del divertimento: «Noi non rinunciamo a niente -spiega Daud- siamo uguali ai ragazzi occidentali solo che qui è più difficile. Per portare i capelli alla moda e il viso rasato bisogna nascondersi all'Università o nelle abitazioni private, i vestiti all'occidentale vanno coperti col kaftano, per conoscere le donne si organizzano party fuori città, nel deserto. Il fumo si trova, è il migliore del mondo, e ci sballiamo così».

Se a Ghour, Badghis e Farah, come in tutte le lontane province afgane, la qualità vita è tornata all'Era Medievale, nelle grandi città come Kandahar, Mazar-i-Sharif, Jalalabad tutto è più facile. Soprattutto a Kabul e Herat, dove la presenza massiccia di Organizzazioni Non Governative, uffici della Nazioni Unite, sedi della Croce Rossa e la frequente presenza di osservatori internazionali aiuta a rendere l'aria più respirabile.

Le Ong soprattutto sono diventate un po' il centro di ritrovo per i ragazzi più svegli che hanno voglia di nuovo. Lì si trovano radio e tv satellitari, si parla inglese, si incontrano stranieri e donne occidentali non velate. Se si è fortunati si trova anche Pepsiola e tabacco americano. Almeno fino a adesso. Ahmed, studente di medicina,

dice: «Chissà che la guerra non ci liberi. I ragazzi sono felici di vedere qualcosa che si muove, non ne possono più di vivere fuori dal mondo. Chi come me è cresciuto in famiglie ricche o colte è il più fortunato. Parliamo le lingue, abbiamo studiato, viaggiato. Non ci ritroviamo ai Mango Corner a bere l'imitazione persiana della Coca-cola, a giocare per strada col fucile ad aria o con l'aquilone (proibito dopo i 13 anni) o allo zoo del venerdì, al bazar. Andiamo piuttosto ai ristoranti a mangiare Kebab e bere Mast (yogurt ed erbe diluite con acqua), a sorvegliare il Chai Saps (il tè locale) nelle Chai Chan (Case del Tè), a fumare sigarette nelle terrazze. E fino a un po' di tempo fa per svaghi più eccitanti prendevamo l'auto e passavamo il confine a Peshawar, in Pakistan».

Nelle capitali afgane i più giovani sono appassionati di computer e inglese e i «Learning Center» sono sparsi ovunque. L'inglese serve per capire i film americani, soprattutto l'amatissimo «Titanic» che ha lanciato una vera e propria moda del taglio di capelli alla Di Caprio: «I Taleban hanno fatto chiudere alcuni barbieri che hanno eseguito questo taglio eccentrico -racconta Wahidullah- ma molti ragazzi fino a prima della guerra andavano in Pakistan pur di vedersi il ciuffo sulla fronte. Poi di giorno se lo

nascondono nel turbante».

Ma l'impresa più difficile restano i rapporti con le donne: nessuno tranne il Maram (parente stretto) può uscire con loro e l'unico modo per avvicinarle è ai matrimoni degli altri dove è permesso togliersi il burqa e anche truccarsi. Abdul davanti alla cassetta proibita di «Laguna blu» racconta che lui con una donna è riuscito perfino ad andarci a letto: «Non è impossibile, basta avere coraggio. Intanto preservativi sempre. A noi è successo di essere stati scoperti e mio padre ha dovuto ripagarla. È successo un finimondo. Il burqa ha i suoi vantaggi perché per strada nessuno può sapere che la donna con la quale sei non è tua parente».

Abdul consuma anche film porno e vuole sapere i termini inglesi per descrivere le scene che vede. Per lui come per tutti i ragazzi afgani è quasi l'unica occasione di scoprire qualcosa sul sesso. «Non l'unica -aggiunge Karim, un ragazzo pakistano- perché nelle Madrase, le scuole coraniche, dicono che esiste l'omosessualità. Guai però a farsi beccare. Gli omosessuali sono talmente reietti che i loro cadaveri non devono essere nemmeno toccati. Per questo il Corano ordina di costruire un muro da abbattere sopra il colpevole. L'altro giorno ho visto una esecuzione fatta così».



Per i più arditi esistono le prostitute. Ce ne sono poche e è difficile riconoscerle. «Portano il burqa come tutte le altre donne», continua Karim. «Le distingui perché ti spintonano o per come muovono le mani. Ma anche perché portano calzature particolari, eccentriche».

I luoghi più liberi sono forse le palestre visto che allenarsi non è reato. «I ragazzi -spiega Ahmed- vanno pazzi per la boxe e sono preparatissimi. Peccato che non possano fare le gare internazionali perché nella boxe è proibita la barba che da noi è invece obbligatoria».

A Herat, lungo il fiume, c'è anche una piscina, ma l'acqua è torbida e l'obbligo del costume lungo rende impossibile un buon allenamento. Come del resto per l'amatissima pallavolo che impone scomodissimi pantaloni fin sotto il ginocchio. Alla palestra di Herat, davanti a un brutto palazzo Russo anni '70, molti sono poco più che adolescenti. Ma sul volto dei più grandi le onnipresenti barbe creano un netto contrasto con l'immagine atletica che ci si aspetta.

Nella saletta di ginnastica artistica l'istruttore fischia l'inizio e la fine dei vari esercizi accompagnando con una mano protettiva i suoi studenti nelle capriole e nei salti. Poi un nuovo fischio e tutti in formazione si mettono in piedi verso un muro, le mani dietro le orecchie in uno strano esercizio. Sono le sei, è l'ora della preghiera serale. Le loro schiene coperte di sudore sono chinate ora, come quelle del resto del paese, verso la Mecca.

Jeans e trucchi si possono trovare nei bazar nascosti sotto le spezie. Nelle palestre lo sport più gettonato è la boxe

media e guerra

Da Al Jazira l'appello di Bin Laden

Reda Ali

La radio taleban in Pakistan diffonde un messaggio di Al Qaeda: «Osama Bin Laden invita i musulmani pakistani ad andare a difendere la religione islamica contro i senza dio». Il messaggio è letto da uno speaker radiofonico e viene ripreso dall'emittente del Qatar Al Jazira nella serata di ieri.

Ore 11. «Gli aerei americani hanno attaccato stamane una centrale elettrica vicino a Kandahar - Due città importanti sono rimaste senza luce: Kandahar e Elashgarjah». «I taleban dichiarano di aver abbattuto un aereo americano a Ovest di Mazar-i-Sharif (nel nord dell'Afghanistan), ma per il Pentagono è tutto falso».

Ore 14. «La Turchia invia 90 militari in

aiuto dell'esercito americano nella guerra contro i Taleban». «Il delegato delle Nazioni Unite Lachdar Elibrahimi incontra esponenti afgani per trovare un accordo sul futuro governo a Kabul dopo la caduta del regime talebano». «Scoperto il batterio del carbonchio nell'ambasciata americana in Lituania».

Ore 18. «L'ambasciatore dei Taleban a Islamabad Abdelsalam Dahef dichiara che molti americani sono stati presi prigionieri, ma esistono dubbi sulla loro identità. I documenti non indicherebbero chiaramente se si tratta di militari o di civili. La Casa Bianca smentisce tutto».

Ore 19. «Conferenza stampa congiunta di Blair e Arafat. Il premier britannico vuole la creazione di uno Stato palestinese accanto ad Israele. Blair avverte le due parti: la violenza produrrà altra violenza. Occorre mettere fine agli scontri e sedersi al tavolo della trattativa. L'esistenza di due Paesi sarà una garanzia di sicurezza per tutte e due le parti. Arafat invita Sharon a non provocare la reazione di Hamas e Jihad». «Sharon incontrerà Blair dopo aver fatto uccidere quattro capi di Hamas. Gli arabi aspettano l'esito dell'incontro in Israele».

Stampa araba Kabul contro l'Onu

I Taleban contro l'Onu. È l'ultima mossa del regime di Kabul riportata dalla stampa del mondo musulmano. L'ambasciatore a Islamabad, mullah Abdelsalam Dahef, accusa le Nazioni Unite di aver voltato le spalle all'Afghanistan e di lavorare soltanto per l'America. Lo riporta l'edizione di ieri di Al Ahran (Le Piramidi), quotidiano egiziano. «Gli aerei americani continuano l'attacco su Kabul, Kandahar e Jalalabad» è il secondo titolo in prima pagina. «Gli Stati Uniti dichiarano che mille uomini dei corpi speciali si trovano a soli 30 chilometri da Kabul». «Mubarak incontra a Madrid il primo ministro José Aznar».

The Frontier Post, testata pakistana. «Il governo pakistano ha ordinato di arrestare tutti i capi dei centri islamici, dopo che loro

hanno accusato il presidente Musharraf di non seguire la religione - Secondo i leader islamici un alleato di Washington non può guidare il Pakistan». «Musharraf: non permetterò loro di sconvolgere la vita quotidiana del Paese. E non cambierò la mia politica in nome dell'Afghanistan».

Al Quds (Gerusalemme), quotidiano palestinese. «Gli israeliani uccidono due capi di Hamas a Jenin». «Arafat invita Hamas e Jihad a non rispondere con la vendetta, altrimenti faranno quello che vuole Sharon: la guerra».

Al Watan (Il Paese), testata dell'Arabia Saudita. «Blair ha promesso al re Fahd che parlerà con Bush per convincerlo ad allentare i bombardamenti durante il mese sacro del Ramadan - Il premier inglese ha un piano di pace per il Medio Oriente. Manca solo la buona volontà di palestinesi e israeliani», dichiara.

Al Nahar (Il Giorno), quotidiano libanese. «Il bulldozer del Likud Sharon conduce l'area alla guerra, non alla pace», così scrive il direttore nel suo editoriale della settimana. «Sharon uccide ogni giorno uomini di Hamas - scrive - e poi si aspetta che Hamas si tolga il cappello davanti a lui».

Per Halloween Paul Anka resuscita sulla Cnn

Quattro gatti in strada per festeggiare Halloween, guardati a vista dalle telecamere e dalla polizia. Per spaventare i piccoli tenuti a casa dalle mamme, c'è in tv il dottor David Satcher, il General Surgeon. Per l'antrace dice che bisogna continuare a fare una vita normale, come il presidente Bush, che è andato alla partita degli Yankees. Il fantasma di Paul Anka si materializza per il gran finale del Larry King Show sulla Cnn.

ABC «Antrace: mistero mortale a New York. Le spore trovate in uffici postali dell'Indiana e del Missouri. Antibiotici: ora la prevenzione si fa con la doxycyclina». «I ribelli si preparano. L'Alleanza del Nord pronta a prendere Kabul».

CNN «Aeroplani Usa colpiscono le linee dei Taleban. Pesanti bombardamenti. I iet del-

la Navy sbarcano truppe a Nord di Kabul». «Airport Security: un sistema basato sul salario minimo».

NBC «I ribelli dicono che gli Usa non fanno abbastanza. L'Alleanza del Nord impegnata in tre ore di battaglia con le truppe talibane alle porte di Mazar-i-Sharif».

FOX «Si allarga il mistero dell'antrace. Le spore trovate in un ufficio postale del Missouri».

New York Times «L'amministrazione Bush sta discutendo nuove proposte per punire come crimine l'acquisto o la costruzione di armi batteriologiche».

Wall Street Journal «Powell non prevede una pausa in Afghanistan durante il mese santo».

Los Angeles Times «I media aspettano ancora la chiamata. Cresce la frustrazione tra i giornalisti, cui il Pentagono nega l'accesso a campo di battaglia contro il terrorismo».

USA Today «Attacchi aerei concentrati sulle truppe. L'Alleanza del Nord stima che i bombardamenti Usa abbiano ucciso 160 soldati talibani nelle prime linee. La Turchia pronta a inviare truppe. La nazione musulmana offre una forza di 90 uomini».

r.r.